

premature e presuntuose velleità critiche della condotta interna della guerra, al cui giudizio mancano tuttora troppi elementi. Data l'onnipotenza pratica delle minoranze faziose in cui si risolve l'intelligente meccanismo del suffragio universale, può darsi benissimo fosse necessità pei governanti ricordare, nei riguardi degli operai, il monito prudente che Federico il grande applicava, con mal celato disprezzo, alle classi medie: « La guerra la fanno i soldati; bisogna che i borghesi non se ne avvedano! ». Nè d'altro lato è meraviglia se, con l'opportunità delle circostanze, siasi dovuto assistere alla conferma della verità storica crudamente espressa da Treitschke: « L'agricoltura è la più libera delle professioni e non può fiorire durevolmente senza una certa indipendenza... Perciò è la più odiata dalla burocrazia » (1).

Ma da codesti fattori di obbiettivo apprezzamento non può evidentemente prescindere l'economista, che intraprende il calcolo scientifico della passività conseguente alla mondiale catastrofe; anche se consenta francamente con chi sostiene che la scienza delle pubbliche gravezze deve tener conto rigoroso, oltrechè dei problemi di valore, delle risultanti dei contrasti egoistici fra le classi dei contribuenti (2); e se ricordi le sapienti osservazioni di Adamo Smith sull'obbligo in cui spesso si trovano i governi di inchinarsi ai pregiudizi pubblici per amore di pace interna e senso illuminato di opportunità.

Se, in determinate situazioni, il sacrificio imposto agli uni a pro degli altri e il danno economico innegabile che ne deriva alla collettività sian compensati da vantaggi d'ordine diverso non è compito nostro decidere. Nello studio di taluni aspetti della vita sociale, forse s'appone al vero il Pigou, « economic considerations are enormously less important than political considerations; and the economist as such has, therefore, little part to play » (3). Compito e dovere dell'economista è però quello di rilevare l'esistenza, individuare il carattere e valutare l'entità del vero premio di assicurazione che così vien a gravare sul passivo dell'impresa bellica, in vista di scopi ad apprezzare i quali egli volentieri riconosce la propria incompetenza; per fornire al politico gli elementi di un parallelo fra l'importanza di tali scopi e quella del maggior sacrificio; e per tenerne stretto conto nel calcolo dei costi finali, che non potrà seriamente tentarsi prima che il cataclisma onde siamo travolti abbia fatto capo, dopo il tragico ciclo e le prime imprevedibili ripercussioni, a una qualsiasi forma di stabile assestamento.

dicembre 1917.

GIUSEPPE PRATO.

---

zione delle riserve interne. Cfr. su questo episodio, e su quello, analogo, dei carboni, la relazione della Camera di commercio di Genova: *Appunti sulla politica economica durante la guerra*, Genova, 1917.

(1) Cfr. *La Francia dal primo impero al 1871* (tr. it.). Bari, 1917, v. II, p. 159.

(2) Cfr. B. GRIZIOTTI, *La diversa pressione tributaria del prestito e dell'imposta* in « Giorn. degli econom. e riv. di statistica », marzo 1917.

(3) Cfr. *Interest after the war and the export of capital* in « Economic Journal », dicembre 1916.

---